

LA ROMANIA È UN PESCE, MA SE QUELLO CHE HAI È UN MARTELLO TUTTO TI SEMBRERÀ UN CHIODO

LA PREFAZIONE AL MIO REPORTAGE IN ROMANIA. Se quello che hai è un martello, tutto ti sembrerà un chiodo. Se in Italia abbiamo romeni che si distinguono per criminalità – lo dichiarava in aprile anche l'esponente M5S **Luigi Di Maio** («L'Italia ha importato dalla Romania il 40 per cento dei loro criminali. Mentre la Romania sta importando dall'Italia le nostre imprese e i nostri capitali. Che affare questa UE!») – finiamo per dimenticare che siamo «figli della stessa lupa». Questo il titolo di un libro di **Antonio Grego**, che sottolinea i legami storici, politici e culturali tra le due nazioni, e ricorda come la Romania sia stata un'area di sbocco dell'emigrazione italiana, proveniente in particolare dal Veneto e dal Friuli Venezia Giulia a partire dalla fine dell'Ottocento, per lavorare nelle miniere, nei cantieri delle ferrovie, nell'edilizia. Migrazione: gliela dobbiamo.

Ma noi ricordiamo solo il pareggio Italia-Romania nei mondiali di calcio del 2006. Ricordiamo «**Frankenstein junior**», capolavoro in bianco e nero del regista Mel Brooks, che narra le vicende di Frederick Frankenstein, nipote del famoso dottor Victor von Frankenstein, recatosi in Transilvania a riscuotere l'eredità di un castello, parodia del «Frankenstein» di Mary Shelley. Ricordiamo la leggenda di **Dracula**, sulla quale Bran e i villaggi limitrofi hanno lucrato dopo che lo scrittore Bram Stoker (1897) ha ivi ambientato la storia del voivoda Vlad III di Valacchia (1431-1476), pur essendo altro il maniero del principe noto come l'Impalatore (figlio di Vlad II, investito dell'Ordine del Dragone, da ciò gli derivò il nome Draculea, figlio del Dragone o – «drac» – del demonio).



Il Bâlea Lac, la finestra della suite del Cabana Bâlea Lac

E ricordiamo, più di ogni altra cosa, Giovanna Reggiani, 47 anni, uccisa il 30 ottobre del 2007 dopo essere stata violentata e massacrata a Roma, nei pressi della stazione ferroviaria di Tor di Quinto, da Romulus Nicolae Mailat, muratore romeno di 24 anni alloggiato nel limitrofo campo rom, che sta scontando la pena dell'ergastolo in un carcere di Bucarest. Ellekappa (Laura Pellegrini) pubblicava una vignetta significativa, che si riassume nella questione: romeno, razza o aggravante? Se quello che abbiamo in Italia è un martello, tutto ci sembrerà un chiodo; così la Romania. Quello che vediamo, grazie agli onnipotenti media e alla questione migratoria, è una nazione criminale, di cui oltre un milione di cittadini risiedono in Italia (nel 2001 era solo 75 mila). Una Romania martello.

Ma che è, invece, un pesce: la sua conformazione, infatti, non dà scampo a equivoci interpretativi da macchie di Rorschach. E

Costin Dumitru, che conosco nel mio viaggio in Romania e lavora come guida turistica a Sinaia, nel **Museo nazionale del Castelul Peles**, specifica: **se giri la cartina, vedrai anche un mazzo di fiori. Considerando il Mar Nero, il mazzo di fiori è posto in un vaso d'acqua** (me lo sottolinea **Francu Virgil**, di Turda). Nessun martello. E non lo vedo neanche io. Il mio viaggio in Romania è meglio di qualunque viaggio a Parigi, l'ospitalità perfetta, l'appagamento totale. Mi domando: come è possibile che un Paese tanto vicino e strabiliante non riceva le nostre attenzioni? Perché ci si riversa in Grecia, Spagna, Croazia, quando esiste un mazzo di fiori intero pronto ad essere colto ed offerto ad un'amante?



Sic: lo stesso **Matteo Salvini**, maggior esponente della Leg Nord, postando una foto su un social network, rilevava la crescita dell'economia romena a seguito del taglio delle aliquote Iva e l'aumento dei consumi, avendo a riferimento uno studio **Ernst&Young** del 2015 nel quale si sottolineava l'elevata crescita della Romania. Sì, è in Europa, per chi se lo stesse domandando o lo domandasse agli operatori di telefonia mobile ai fini di conoscere le tariffe del roaming applicabile. Il trucco c'è, ed è quello della moneta: il Paese

romeno non avrebbe potuto reggere il confronto con i grandi pesci europei e si è tenuto il leu prima, il ron oggi, in uso dalla fondazione della sua Banca nazionale nel 1880; il 1° luglio del 2005 il leu veniva rivalutato al tasso di 10 mila dei vecchi lei per ron, portando il potere d'acquisto psicologico in linea con quello delle principali valute occidentali; al 2019 è fissato il passaggio all'euro e questo settembre il ministro degli Esteri **Teodor Melescanu** ha ribadito l'impegno nazionale in vista dell'ingresso nell'Ocse.

Sotto il post di Salvini, i commenti degli utenti (italiani) sulla Romania sono più che espliciti: si comincia da *«È cresciuta grazie ai soldi che hanno guadagnato in Italia»* a *«Il marcio della Romania ce l'abbiamo in Italia»*, *«Hai dimenticato le prostitute che non vedono mai crisi in Italia»*, *«Perché, risulta che le badanti rumeni spendano soldi che prendono in Italia? Mandano tutto in Romania, tanto qui hanno tutto speso!»*, e via dicendo. **Il martello è pneumatico.**

Così ho interrogato tutti i romeni che ho incontrato per il mio reportage in Transilvania, che hanno riferito, in sintesi, quanto segue. Vox populi. Dalla Romania scappano tutti perché il costo della vita è basso, sì, ma gli stipendi si aggirano intorno ai 200 euro. **I criminali che noi conosciamo fuggono, è vero, dal Paese d'origine, perché lì le pene sono applicate, in Italia no.** La gente di strada non si identifica con il romeno «italianizzato», piuttosto lo disconosce e se ne vergogna lampantemente; dispiaciuta, si sente vilipendiata da una fama che la precede e che non corrisponde alla verità come, per l'italiano, fa la mafia dei «Sopranos». Un luogo comune è sì rispettato: **in Italia i romeni svolgono mansioni che gli italiani non accettano; la loro architettura come le loro doti artigiane sono superiori a quelle degli altri; il Paese è pulito, non ridotto a una discarica a cielo aperto come il nostro. Le qualità di un romeno non sono conteggiabili: non da un italiano. Il martello, in altre parole, è uno strumento di lavoro e non un affronto alla**

dignità. Per il romeno.



O rumeno? La questione semantica – **se è corretto parlare di «romeni» o di «rumeni»** – chiarirà molto. **Luisa Valmarin**, in un saggio del 1989 dal titolo «**La guerra del ru- e del ro-**», spiega che la differenza tra «român» e «rumân» è legata a specifici aspetti della storia sociale e politica del Paese, che vuole l'etnonimo «rumân» negli antichi documenti di Valacchia indicare non solo l'appartenenza ad un popolo, ma anche, nell'ambito della stessa unità etnica, quella alla **condizione sociale di servo della gleba**, invertendo quanto accaduto in Francia per il nome dei Franchi. Nonostante la servitù della gleba venne abolita nel 1746, la connotazione negativa assunta dal termine «è tanto forte e radicata che oltre un secolo più tardi essa designa ancora chi appartiene alle categorie più umili».

E i rom? Sottolinea l'Accademia della Crusca: il termine «rom» identifica una minoranza etnico-linguistica, cioè un insieme di gruppi che parlano, o parlavano, il romanés (o romaní). Originari dell'India del nord i rom, caratterizzati da nomadismo e arti, si sono diffusi in tutta l'Europa acquisendo

le varie nazionalità (esistono anche i rom abruzzesi). In Romania la minoranza rom è numerosa, ma **se è vero che tutti i rom romeni sono cittadini della Romania, non è vero che tutti i romeni sono rom**. Non è poi avallabile l'ipotesi segregazionista che stigmatizza i rom sulla base di un generalizzante stereotipo. **Zingari, non stupratori.**

Questo è l'inizio del mio viaggio in Romania. Sempre tenendo a mente che, per la mia propensione a viaggiare e a conoscere gli altri, a casa mi hanno sempre chiamato «rom». Nomen homin? [\(ROMINA CIUFFA\)](#)



Romina Ciuffa con Calin Stamatoiu, del Dominique Boutique a Cloasterf, e con il conduttore TV (anche di "Temptations Island") ed attore nazionale Radu Valcan



Romina Ciuffa con Rozalia, residente nel villaggio di Viscì, di soli 7 km